I DUE SUSINI

OPERETTA IN UN ATTO PER GIOVANETTI

PAROLE DI

MONDEGO

MUSICA DI

SALVATORE FICINI



EDIZIONI RICORDI

(*Printed in Italy*).

I DUE SUSINI

OPERETTA IN UN ATTO PER GIOVANETTI

PAROLE DI

MONDEGO

MUSICA DI

SALVATORE FICINI

108930



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO
PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

(Printed in Italy).

PERSONAGGI

PIETRO, zio di

SANDRO, fratello di

CARLO, vestito rozzamente da contadino.

LUIGINO.

Coro di Contadini e Popolo.

Epoca presente.

ATTO UNICO

Piazza di un villaggio.

SCENA I.

Luigino *e Coro di popolo.*

CORO
Il sole è sorto splendido
E pare anch'egli in festa,
Tutti gli augelli garruli
Volan gioiosi al ciel.
I fior dai rossi petali
Ergon la molle testa
Ed un profumo magico
Si spande qua e là.
Uniamo i nostri applausi
All'allegria del core,
Mostriam quanto gradevole
Il suo ritorno fu.
Partiamo, via affrettiamoci
Incontro al buon Dottore
Che pien d'onori insoliti
Alfin a noi tornò.

LUIGINO Dopo 15 anni di lontananza ritorna oggi fra noi Sandro, dottore in medicina. Chi sa la contentezza del suo vecchio zio Pietro, che molte volte stentando ha tenuto fuori di casa il suo nipote perchè compisse tutti gli studî e pren-

desse una professione utile anche per il paese, che in caso di bisogno era obbligato a correre tanto lontano per trovare un medico. Facciamogli festa e andiamo tutti incontro a questo bravo giovane, dimostrandogli la nostra contentezza di rivederlo fra noi. Andiamo giovanotti. *(Ripresa del Coro)* *(via col Coro).*

SCENA II.

Carlo *solo.*

CARLO Voitta! *(guardando in qua e in là)* quine in piazza un cene anima nata, un cene; si ede che sono andi tutti a fà l'incontro a i me fratello Sandro; ora ci adio anch'io. Nu ci si olea tanto bene e s'andavea d'accordo come dù boi all'aratolo e s'andavea; nu ci si leticaa sortanto nu quando si dovea andà da issò Priore a leggere e scriere; i unnè olea sapè dillegere e scriere e lui chand'era quell'otta e trottaa come ibbafore co' so' libri da issò Priore, ma io son restaco ignorante e lui ghiè diento dottore. Daitronde tutti nun semo a un mo'. *(pensando)* Si deo ascoitto a i me Zio sarè nuscito charcosa anch'io: ora si ogghio manicare bigna che lagori com'un bue. Ma che ho tirar le coia da irroello? Io noe!

Canzonetta.

E m'insegnò la 'ecchia di su' ippraco
Che chando la gallina fa cò cò,
La 'ol fa l'oo oppur l'ha scodellaco,
Ed io di botto i, perchene un sò
Senza ammattì su' libri ch' ho imparaco,
Corro a pigghiallo chando fa cò cò,
Dunque 'un mi vo' sconfondere davvero
E sempre uno zuccone resterò,

'Scruso del pan bianco i pane nero
Finchene son quaggiù manicherò,
Mi basta di sapè, e son sincero
Che fane l'oo chando fa cò cò.

SCENA III.

Pietro *e Detto.*

PIETRO O Carlo, che sei ancora qui? ti credevo di già insieme agli altri a riscontrare tuo fratello Sandro. O non ti preme di rivederlo dopo quindici anni di lontananza? dimostri poco affetto per lui che non si è mai dimenticato di te.

CARLO Possivol che abbia i core come una preta! I' c'andaveo ora chando sieche venuco voi.

PIETRO Ma ti manca, io vedo, quello slancio di affetto che dovresti avere per il tuo fratello. Ti vergogni forse che ti trovi così rozzo e senza alcuna istruzione in confronto a lui?

CARLO (*piagnucolando*) Sì Zio, vu diche ivvero e mi ergogno, ho temenza che un mi ogghia più bene come prima. (*si asciuga le lagrime col rovescio della mano*).

PIETRO Non lo pensare nemmeno! Sandro ti vorrà sempre bene, perchè l'istruzione e gli studî non gli possono aver cambiato il cuore. Vieni, vieni con me, andiamo a riscontrarlo, prenderemo la scorciatoia per far più presto.

VOCI DI DENTRO « Viva il dottore Alessandro! »

PIETRO Eccolo, eccolo, non siamo più in tempo.

SCENA IV.

Sandro, *Coro di popolo,* **Luigino** *con due valigie, e Detti.*

CORO
Evviva di core
L'antico compagno
Che oggi dottore
Fra noi ritornò.

Or tutto il paese
T'acclama con festa
La gioia palese
D'averti ti fa.
Ritorna agli amati
Tuoi cari congiunti
Che anelan beati
Di stringerti al sen.
Evviva di core
Evviva il buon Sandro
Che oggi dottore
Fra noi ritornò.

SANDRO Caro Zio, amato fratello, che felicità di potervi stringere fra le mie braccia e di ritrovarvi in buona salute dopo quindici anni che non vi avevo veduti. Tu Zio ti trovo molto bene e gli anni non ti hanno che leggermente incanutito: anche tu Carlo ti trovo robusto e un bel giovane. Se fossero stati vivi i nostri amati genitori, chi sa Carlo che giorno di gioia sarebbe stato questo per loro. (*rivolgendosi al Coro e a Luigino*) Sono tanto commosso dalla cordiale e festosa accoglienza che tutti mi avete fatto, che non posso come vorrei ringraziarvi ed esternarvi ciò che sento nel profondo del mio cuore, ma siate certi che questo giorno rimarrà come uno dei miei più cari ricordi. (*Luigino e Coro partono*).

CARLO (*fra sè*) Come hane lo sciliagnolo scoirto e parla megghio d' Ippriore e parla.

SANDRO Ora che siamo soli, caro Zio, devo esternarti la mia riconoscenza, la mia eterna gratitudine per tutto quello che hai fatto per me, privandoti forse anche del necessario perchè io potessi terminare gli studî: ma spero che sarai contento di me.

PIETRO I sacrifizi che ho fatto per te e che avrei fatto anche per Carlo se avesse voluto dare ascolto

ai miei consigli, sono stati da te compensati ad usura con gli splendidi resultati ottenuti. Sei dottore in medicina facendo onore a te stesso, alla tua famiglia e al tuo paese. Io sono contento di te, ne sono orgoglioso. (*abbraccia e bacia Sandro*).

SANDRO Grazie, caro Zio, ma io non ho fatto che il mio dovere, che mi procura oggi queste soddisfazioni tanto gradite al mio cuore.

PIETRO Vi lascio un momento insieme, avrete da dirvi molte cose. Torno fra poco: addio dottore Alessandro. (*via*).

SCENA V.

Carlo *e* **Sandro.**

CARLO Dimmi, Sandro, quando si dienta dottore che si scambia innome?

SANDRO Perchè mi fai questa domanda?

CARLO Perchene prima ti chiamai Sandro e ora tutti ti chiamano Alessandro, dunque se anch'io dientao dottore mi chiamaano Aleccarlo.

SANDRO (*ridendo*) Ma no, no, io mi sono sempre chiamato Alessandro, è quello il mio nome di battesimo, ma tutti per abbreviazione mi chiamavano Sandro. Hai capito?

CARLO Aittro.

SANDRO Oh!... raccontami come è che ti trovo così.... digiuno....

CARLO Ma chene! un son digiuno, ho fatto culizione co' iccaolo ammannico.

SANDRO No, intendevo dire senza alcuna istruzione. Sai scrivere?

CARLO Gnor no. Nun so fa manco immenome e quando vogghio arrammentarmi chanti carri di sugo ha porto ibbiforco, fo de freghi co' iccarbone su immuro.

SANDRO Saprai almeno leggere?

CARLO Gnanchè. Le palore nere a quì mo, mi sconfondano la ista e la testa mi gira come un molino.

SANDRO Ma quando io partii sapevi alla meglio leggere e scrivere; non ti rammenti s'andava a scuola insieme dal signor Priore?

CARLO Aittro se me l'arricordo, ma ito ia tene un volsi sapè piuè di nulla e buttai s'un pioppo libri e scartafacci. Eh! (*sospirando*) si dévo scoitto a i Zio nun mi sarè ritroo a questo mò. Quante oitte e mi dicea, Carlo studia, leggi, scrii si nu no tene pentirai; e ghie staco vero (*sospirando*) e ghiè staco!

SANDRO Davvero hai fatto male a non obbedire lo Zio! ma il peggio è per te, povero Carlo! E ora cosa fai?

CARLO Lagoro la terra, fo iccontadino per non esse a carico a i Zio.

SANDRO Questo fai bene, così non stai bighellonando pel paese; ma anche a fare il contadino è molto utile saper leggere e scrivere.

Canzonetta.

SANDRO

In oggi, credilo,
Ad ogni gente
È indispensabile
Legger corrente,
E un poco scrivere,
Far la sua firma;
Se non vuol perdere
Il nome d'uom.
Non ti congedano
Se vai soldato,
Finchè a ben scrivere
Non hai imparato.
Non puoi eleggere
Il Deputato,
Il nuovo Sindaco,
Nè i Consiglier.

In oggi, credilo,
L'analfabeta
Non è che un suddito
Del Re di Creta,
E lo ritengono
Di specie vieta,
Un introvabile,
Raro campion.

CARLO Eh! tu dii ivvero, ora i me n'avvedo... ma... (*sospirando*).

SCENA VI.

Luigino *e Detti.*

LUIGINO (*accorrendo tutto affannato*) Ah! Sandro, aiuto, soccorso, il ragazzo della Càrola, quel caro fanciullo, è caduto nel tonfane del fosso e lo hanno tolto dall'acqua privo di sensi che pare morto; per pietà, vieni a salvarlo!

SANDRO Vengo, vengo subito teco. (*a Carlo*) Tu aspettami qui e se torna lo Zio informalo dove sono andato. (*a Luigino*) Andiamo, andiamo, non perdiamo un minuto, seppure arriveremo in tempo. (*via in fretta con Luigino*).

CARLO Che fortuna che fosse torno Sandro! se dovean chiamà quello di condotta, innanzi che vienisse, irragazzo moria rinnegato di sicuro. Crimoli! asser dottore gli è una gran bella cosa! eh! si fosse possivol di tornare indreco, ma... (*sospirando*) le disgrazie le viengono quando proprio un si spettano: si penso alla Càrola poera donna, mi iengono le gralime!! perdere un ragazzo che unguanno boscò ipprêmio! Speriamo che a Sandro li riusca di rinvivillo. Che soddisfazione per Sandro se li riusce.

SCENA VII.

Pietro *e Detto.*

PIETRO Che, sei solo? e Sandro dov'è?

CARLO Nun sapeche nulla Zio?

PIETRO No! tu mi spaventi; che è successo? qualche disgrazia? parla, parla, non mi tenere sulle spine.

CARLO I figghio di Càrola...

PIETRO La moglie di Nanni?

CARLO Prociso...

PIETRO Ebbene?

CARLO E caduto capolevaco ni tonfane di fiume e ghiè staco leo dall'acqua che parea morto. Viense difilaco Luigino a prender Sandro per tentar di salvà i ragazzo.

PIETRO Cosa mi racconti! Io non sapevo nulla. Che disgrazia, povera Càrola! ma è molto che Sandro è andato via?

CARLO In questo stante.

PIETRO Povera Càrola, che disgrazia! Speriamo che il ragazzo non sia morto e che con l'aiuto di Sandro possa ricuperare i sensi, asciugando così le lagrime di quei poveri genitori. Vorrei che in questo giorno tutti fossero contenti e felici come lo sono io.

CARLO E son contento anch'io e sono, perchene Sandro un ene punto insuperbico e parla con mene come prima: io sto a bocca spalancaca a sentillo: bella cosa ene d'esser strutti!

PIETRO Te lo avevo detto che Sandro è per te il medesimo, perchè le persone istruite non insuperbiscono di quel che sanno e giammai ne menano vanto.

CARLO Lo ricognosco da mene d'aver fatto male a un da scoitto alle vostre palore, ma.... mi ergogno come un ladro dì un sapè parlà pulico come lui...

PIETRO Sandro tarda; speriamo bene.
CARLO Ghiò far motto a casa di Càrola?
PIETRO No, no, tu daresti più impiccio che altro, aspettiamo Sandro che torni.

SCENA VIII.

Sandro *e Detti.*

PIETRO Oh! ecco Sandro! come stà il ragazzo, è morto?
SANDRO No, se Dio vuole è salvo.
PIETRO Oh! ringraziamo Iddio!
CARLO E lo ringrazio anche mene.
SANDRO Se tardavo un minuto, per il povero ragazzo era finita.
CARLO Lo diceo dientro di mene, vu vedreche che Sandro lo lea rinvivito e detto fatto. Conta ia come l'è andaca.
PIETRO Sì, sì, Sandro, raccontaci tutto.
SANDRO Quando son giunto con Luigino dalla Càrola ho trovato il ragazzetto disteso sopra il suo lettuccio che non dava segno di vita: la madre, povera donna, urlava dalla disperazione e la stanza era piena di vicini, di parenti, si può dire di tutto il paese; chi piangeva, chi gridava, chi dava consigli ed ognuno voleva dir la sua, sicchè facevano una confusione da non dirsi e toglievano l'aria al malato, la cosa più necessaria per lui in quel momento. Allora risolutamente feci allontanare tutti e rimasi solo con la madre e Luigino ed aiutato da lui praticai al ragazzetto la respirazione artificiale. La madre con gli occhi fissi come una pazza sul corpo inanimato di suo figlio, ci guardava con aria incredula e scoraggiata, quando dopo pochi altri movimenti delle braccia l'aria entrando nei polmoni fece fare al ragazzo un impercettibile movimento e mi av-

vidi che il malato viveva. Allora non volli tardare di dare alla madre questa suprema consolazione e le dissi subito: tranquillizzatevi, vostro figlio vive. Un grido di gioia proruppe dal di lei petto e si gettò esanime sul corpo di suo figlio che credeva aver perduto per sempre. Dopo altri movimenti delle braccia il ragazzo aprì gli occhi e chiamò mamma. Lasciai le mie prescrizioni a Luigino e fuggii dalla casa per sottrarmi alle lodi di tutti, essendo io nemico della pubblicità.

PIETRO Dunque tu lo hai resuscitato!

SANDRO No, caro Zio, non esageriamo: non ho fatto che quello che ogni altro dottore avrebbe fatto se si fosse trovato lì. Non ho avuto che fortuna nel giungere in tempo per poter eseguire la respirazione artificiale.

CARLO O che ene coresta aspirazione serviziale?

SANDRO È una manovra tutta meccanica che si fa sul corpo dell'asfittico.

PIETRO Prima non si conosceva codesto procedimento e degli annegati poco o punti se ne salvavano. O chi è stato lo scopritore o inventore di codesta maniera di salvataggio?

SANDRO Non si sa chi fu il primo ad adottarla nei casi d'asfissia, la respirazione artificiale essendo conosciuta fino dai tempi più remoti, ma è certo che tutti i popoli l'hanno messa in pratica differendo un poco l'uno dall'altro nella maniera dei movimenti, perciò oggi si dice respirazione artificiale, metodo italiano, metodo francese, metodo tedesco, ecc., ma con qualunque metodo sia questa praticata, se l'operatore è esperto, gli annegati si salvano.

CARLO Ma tu dii propio su isserio? Che soddisfazione esser brai per aitare chi hane bisogno!

PIETRO Ma credo sia indispensabile avere studiato per sapere quando questa respirazione artificiale

deve essere praticata, quando anche si sappia come si pratica meccanicamente.

SANDRO Codesto s'intende: ma ora lo insegnano a tutte le scuole.

CARLO (*cupamente*) Scoitta Sandro, se io puta caso (*con trepidazione*) volessi.... ora studiare sarè in tempo?

PIETRO La risposta te la darò io raccontandoti una favoletta del Clasio, intitolata « I due susini ». Due susini selvatici erano nati insieme accanto nello stesso orto ed erano grandetti ma non ancora adulti: il contadino risolvè allora d'ingentilire con l'arte la loro natura e cambiare così gli aspri frutti in frutti dolci e saporiti. Perciò cominciò ad innestare uno di loro togliendogli gl'ispidi e folti rami di cui era ricoperto. L'altro susino che vide questo, si oppose al contadino e non volle a nessun costo che gli fossero tolti i selvatici e rigogliosi rami di cui andava superbo. « Resta « pure come sei nato, a lui disse il contadino, « non ti annesterò, ma sappi che rimarrai « rustico e disprezzato da tutti; e quando ti « avvedrai di aver mal fatto ad opporti al- « l'innesto e vorrai dare miglior frutti come « il tuo compagno, non sarai più in tempo e « dovrai restare rozzo e selvatico per tutta « la vita ». Nella favola di questi due susini non trovi Carlo la rassomiglianza a te e a Sandro?

CARLO Pur troppo i ce la troo.... (*con scoraggiamento*).

PIETRO Tieni dunque a memoria:

Se nella verde etade alcun trascura
Di lodato sapere ornar la mente,
Quando è giunta per lui l'età matura,
D'aver perduto un sì gran ben si pente.
Cercalo allor, ma trovasi a man vuote;
Potea, non volle, or che vorria, non puote.

SCENA ULTIMA.

Luigino, *Popolo, Contadini e Detti.*

LUIGINO Eccolo, eccolo qui; ti abbiamo trovato, tu eri sfuggito nascostamente per sottrarti alla riconoscenza d'una madre alla quale hai restituito il figlio che faceva perduto e alla gratitudine di tutto un popolo che ora ti acclama suo benefattore; ma vedi, non ti è bastato, abbiamo saputo scovarti.

Finale.

CORO
Siano lodi ad il preclaro
Celeberrimo dottore
Che un fanciullo a tutti caro
Alla vita ei ridonò.

PIETRO
Questo onore tributato
Ad il bravo mio nipote
Rende me rimunerato
Dei pensier ch'egli mi diè.

LUIGINO
Sono amico del dottore
Fin dagli anni dell'infanzia
E la gioia m'inonda il core
Nel sentirlo sì acclamar.

SANDRO
Questi elogi sì sinceri
Io li devo al caro Zio,
Che con spese e assai pensieri
Di studiar mi procurò.

CARLO
N' iv' vedè sì festeggiaco
I' mmè Sandro dalla gente
Siento dientro rinnovaco
I' 'ttardivo mio pentir.

TUTTI
Tutti orsù parenti e amici
Facciam plauso al nostro Sandro
Augurandogli felici
Della vita lunghi dì.



Netti Cent. 20